

Gian Pietro Brogiolo e Alexandra Chavarría Arnau  
***Chiese e insediamenti rurali tra V e VIII secolo:  
prospettive della ricerca archeologica***

[A stampa in *Ipsam Nolam barbari vastaverunt. L'Italia e il Mediterraneo occidentale tra il V secolo e la metà del VI*. Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile-Nola-Santa Maria Capua Vetere, 18-19 giugno 2009), a cura di Carlo Ebanista e Marcello Rotili, Cimitile, Tavolario edizioni, 2010 (Giornate sulla tarda antichità e il medioevo, a cura di Carlo Ebanista e Marcello Rotili, 2), pp. 45-62 © degli autori e dell'editore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].

GIAN PIETRO BROGIOLO - ALEXANDRA CHAVARRÍA ARNAU

## CHIESE E INSEDIAMENTI RURALI TRA V E VIII SECOLO PROSPETTIVE DELLA RICERCA ARCHEOLOGICA

### *1. Premessa*

Di chiese e insediamenti ci siamo occupati a più riprese<sup>1</sup>. Non avremmo avuto molto da dire di nuovo, se lo stimolo non fosse venuto da un articolo di Kim Bowes (*Early Christian Archaeology: A State of the Field*) che propone una critica a tutto campo degli studi di archeologia cristiana, proprio in relazione agli insediamenti urbani e rurali. Su questi ultimi aveva anche dato alle stampe un altrettanto critico contributo nel 2007, mentre sul problema delle chiese private tardoantiche (e dei suoi proprietari) ha appena pubblicato un volume per Cambridge University Press<sup>2</sup>.

La studiosa americana, seguace del postprocessualismo anglosassone, attacca l'impresa del *Corpus* delle chiese altomedievali, prima ancora di aver visto il volume, già pronto ma non ancora distribuito. La critica, «it provides both a beginning and an end in what remains a largely positivist enterprise» (p. 577), non riguarda dunque i risultati, ma la scelta stessa di realizzare un *corpus* il cui fine sarebbe costruire «church typologies» (pp. 591-594), ovvero chiese studiate solo in relazione alle piante, all'arredo liturgico e all'apparato strutturale. In questo contributo sosteniamo che è proprio grazie al *corpus* e agli studi in aree campione sviluppati in relazione a questo progetto che è possibile fare un salto in avanti nello studio delle chiese.

G.P.B.

### *2. Le chiese nel dibattito storiografico sull'età di transizione*

La teoria dell'etnogenesi, sviluppata dalla scuola di Vienna (da Reinhard Wenskus a Herwig Wolfram e Walter Pohl), si è saldata all'interpretazione ideologico-culturale avviata negli anni Ottanta da Peter Brown. Le une e le altre, arricchite da alcune posizioni dell'antropologia culturale, sono all'origine del postprocessualismo che domina oggi l'orizzonte teorico di larga parte degli studi sull'età di transizione. Per

<sup>1</sup> BROGIOLO 2002a; BROGIOLO 2002b; BROGIOLO-CHAVARRÍA 2003; CHAVARRÍA 2006; BROGIOLO-CHAVARRÍA 2008; CHAVARRÍA 2008; CHAVARRÍA 2009; CHAVARRÍA 2010; BROGIOLO-IBSEN 2009 tra gli altri.

<sup>2</sup> BOWES 2008a; BOWES 2008b.

questi studi, come ha osservato Brian Ward-Perkins<sup>3</sup>, è molto più importante la storia di santi e demoni che una ricostruzione degli aspetti economici e sociali del passato. In tale prospettiva la storia della Chiesa in quanto istituzione e la storia dei singoli edifici di culto offrono il destro per una ricostruzione storiografica settoriale, interessata più alle interpretazioni di fonti slegate tra loro (nel tempo e nello spazio), che ad una ricostruzione basata su una pluralità di indicatori dei quali siano stati messi preliminarmente a fuoco il significato e l'effettivo rilievo come parti di un sistema. Conseguenza non occasionale di tali prospettive è un appiattimento dei concetti di cultura e identità, di cui i barbari si sarebbero prontamente spogliati attraverso una rapida acculturazione. Nelle posizioni più radicali (di Walter Goffart come di Guy Halsall) i regni barbarici non sarebbero che un'invenzione delle aristocrazie romane che si sarebbero in tal modo riciclate creandosi una nuova identità. In questa ricostruzione, nella quale la Chiesa avrebbe fornito i nuovi punti di riferimento ideologici e culturali, non c'è spazio per una cultura e per una identità barbarica, distinte da quelle dei Romani. Tutti i cambiamenti avrebbero la propria origine e motivazione nelle contraddizioni della società tardoantica. In tale revisionismo storico, gli indicatori di una presenza alloctona vengono sistematicamente confutati<sup>4</sup>, con il risultato che, annullando gli indicatori, si viene anche a negare qualsiasi apporto positivo della cultura barbarica nella costruzione dell'Europa medievale.

Noi riteniamo invece che queste posizioni storiografiche, così come più in generale il postprocessualismo, abbiano concluso il loro ciclo; chi, in Italia, le scopre ora, a oltre vent'anni dalla loro formulazione, si appresta ad un'operazione culturale e politica di retroguardia. Non vi è infatti dubbio che la storiografia postprocessualista sia stata orientata da una forte componente ideologica. Basta leggere il volume di Patrick Geary (*The Myth of Nations: The Medieval Origins of Europe*, Princeton 2002) che la propone come una scelta etica di fronte alla storiografia nazionalista di fine Ottocento. Questa, avvalorando il mito delle nazioni, avrebbe fornito gli strumenti ideologici ai regimi dittatoriali che hanno provocato due guerre mondiali.

Rispetto a queste posizioni si possono avanzare due riserve. La prima è che la riflessione storiografica sulle nazioni barbariche è iniziata assai prima: non è un'invenzione dell'Ottocento. In Italia, il dibattito sui Longobardi era già nell'agenda di Machiavelli e Guicciardini. La seconda riguarda la contraddizione del relativismo culturale postprocessualista attecchito nel mondo anglosassone. L'obiettivo originario era di assolvere i barbari dall'accusa di aver contribuito a far cadere l'impero d'Occidente affermandone una precoce e facile fusione con i Romani, con l'intento, non secondario, come ha rilevato Wolfgang Liebeschuetz<sup>5</sup>, di valutare positivamente il multiculturalismo della società anglosassone attuale. In realtà l'assunto è divenuto, forse inconsapevolmente, un importante supporto ideologico per un capitalismo globalizzatore che, nel segno di una società multi-etnica, sta distruggendo tutte le culture del pianeta, privandole della loro autonoma capacità di sopravvivenza ecosostenibile. Un disastro di cui si cominciano ad intravedere le conseguenze che potrebbero essere

<sup>3</sup> WARD-PERKINS 2005.

<sup>4</sup> HALSALL 2007.

<sup>5</sup> LIEBESCHUETZ 2001.

assai più drammatiche, almeno per la vecchia Europa, di quelle della fine dell'Impero romano. Rivalutare i caratteri, il valore, la resistenza e la durata delle singole culture, comprese quelle barbariche, può essere anche un grido d'allarme nei confronti di un sistema che non ha mostrato, almeno per ora, capacità di autoregolarsi per garantire una sostenibilità economica e ambientale.

D'altra parte riproporre al centro dell'analisi storica i temi economici e sociali richiede una riflessione teorica che metta a confronto, per il periodo tra tardo antico e alto medioevo, il sistema globalizzato romano (precapitalistico con una forte componente di investimento statale nell'esercito e nell'amministrazione e un conseguente ampio drenaggio di risorse tramite una tassazione capillare) e quello più frammentato del *barbaricum* il cui grado di integrazione nel modello romano è da valutare caso per caso, in rapporto alla storia dei singoli gruppi sviluppatasi alla periferia dell'impero (ben diversa a seconda che si tratti di Goti, Longobardi, Avari o Slavi). Conseguentemente, tra gli indicatori materiali di quel periodo, una prima distinzione va fatta, per quanto possibile (ad un certo punto sono in stretta relazione di causa-effetto), tra quelli che sono rapportabili ad un'evoluzione interna del sistema romano, e quelli che si possono riferire ai barbari.

Tra quelli interni al sistema, si possono indicare: (a) la trasformazione della città in tutti i suoi aspetti; (b) la concentrazione dei patrimoni fondiari, con abbandono di molte ville e la grande ricchezza di poche; (c) la dinamica complessiva delle campagne tra insediamento sparso e nuclei accentrati, ben visibile, ad esempio, nell'evoluzione delle aree centuriate; (d) i forti investimenti nelle difese (in città e castelli); (e) i trend dei commerci a lungo raggio, peraltro da non sovrastimare nel periodo che ci interessa; (f) il riemergere di stili di vita marginali<sup>6</sup>.

Tra quelli che appaiono come un portato dall'esterno, vanno plausibilmente annoverati i nuovi modelli di sfruttamento agricolo, quali la scelta dei siti di altura e delle aree periferiche in un'economia integrata tra agricoltura e allevamento, di cui è esemplificativa l'affermazione del prato alberato nel VII secolo<sup>7</sup>. In questo contesto, lo sviluppo dei villaggi va colto nei suoi significati strutturali, in relazione alla formazione di un parcellare centripeto e gerarchico (riallacciandosi al modello toubertiano della Sabina, tipico dello sfruttamento di un territorio a partire da un sito centrale, un modello applicato nel villaggio dell'età del Bronzo del Castello del Tartaro nella Bassa Veronese come nei villaggi altomedievali). Il paesaggio va poi interpretato nella chiave economico/sociale della gestione di beni comuni, ristudiando, da un punto di vista archeologico, il problema delle arimannie, rimosso dopo gli anatemi di Tabacco. All'interno del villaggio i significati delle case in materiali poveri (di cui vanno definiti i significati, come suggerito da Valenti per Poggibonsi e Miranduolo), vanno confrontati e, nel caso, corretti, in relazione ai valori economici, misurati nella capacità di accumulare il surplus (suggerita dal numero e dalla dimensione dei silos), di distribuire le risorse (indicata dai resti zooarcheologici in relazione ai diversi edifici) e di accedere

<sup>6</sup> Ad esempio, nella cottura dei cibi con focolari accesi sui piani di calpestio o in quelli a fossa su pietre roventi per la cottura di carne arrostita o nell'uso del catino-coperchio, ricoperto da brace, per pane o stufati di carne e pesce.

<sup>7</sup> MORENO 2001.

ai mercati (segnalata dalla presenza di oggetti provenienti dalla città di riferimento o ancora da più lontano). A queste due categorie di indicatori ne va aggiunta una terza che comprende quelli che potremmo definire ambientali: cambiamenti climatici (fenomeni alluvionali e di ingressione marina) ed eventi catastrofici (pestilenze e terremoti). Questi fenomeni sono stati finora sottovalutati, con poche eccezioni, nella ricostruzione storica dell'età di transizione, che ha bollato i numerosi accenni delle fonti scritte come puro catastrofismo. Una rilettura archeologica è a questo punto più che opportuna per verificarne l'effettivo impatto nei cambiamenti<sup>8</sup>.

Una pluralità dunque di aspetti da documentare in un sistema informativo complesso a partire dal quale, ma solo in un secondo momento, ricavare percorsi interpretativi sovrastrutturali, attingendo al bagaglio teorico e metodologico di altre scienze, quali la sociologia o l'antropologia che però vengono applicate a società attuali delle quali si conosce l'universo dei dati, materiali e non. Mentre per ricostruire il passato si lavora su campioni, con dati qualitativi, più o meno corretti, e senza una valutazione di tipo quantitativo. È in questo contesto che va calato lo studio delle chiese, un indicatore importante, non solo per le interazioni con gli altri aspetti, ma perché è forse il solo che allo stato delle ricerca presenta, come vedremo, anche dati quantitativi. Ricostruire la storia delle chiese con le sole fonti scritte (in larga misura dominate e prodotte dalla Chiesa con intenti apologetici di parte) o con gli strumenti epistemologici dell'archeologia cristiana (che ha privilegiato gli aspetti planimetrici e decorativi dei luoghi di culto) significa però proporsi obiettivi limitati, preferendo le interpretazioni di fonti circoscritte all'analisi multivariata dei molti indicatori che hanno lasciato traccia nella cultura materiale. Altrettanto limitati sono gli orizzonti di chi, come la Bowes, propone di ricostruire «the nature of local Christian communities, their scale and wealth, episcopal power, that is, the social conditions in which these buildings were produced»<sup>9</sup>, senza aver prima ampliato l'orizzonte della ricerca a comprendere gli indicatori che ci permettono di definire economicamente e socialmente un insediamento. Il rischio è di produrre interpretazioni a getto continuo, ma prive di analisi complesse. Solo una rifondazione dell'archeologia delle chiese potrà consentirci di rivisitare quel lungo processo di cristianizzazione che si conclude solo in età carolingia, fornendo un amalgama ideologico culturale ai cambiamenti settoriali, dei quali i barbari furono, dal nostro punto di vista, non succubi ma consapevoli protagonisti.

G.P.B.

### *3. Produrre le fonti: il corpus delle chiese altomedievali*

Una rivalutazione delle chiese in rapporto alle trasformazioni dell'insediamento non può prescindere da dati quantitativi, fino a poco tempo fa forniti solo dalle

<sup>8</sup> Si veda, ad esempio, la ricostruzione fatta da Helen Saradi sull'evoluzione delle città tardoantiche in Oriente dove sia la documentazione scritta sia quella archeologica rivelano l'importante impatto che terremoti e altri fenomeni naturali ebbero sul paesaggio urbano (SARADI 2006).

<sup>9</sup> BOWES 2008a, p. 592

fonti scritte, la più celebre delle quali, per il periodo in esame, è fornita dal dossier documentale sulla controversia legale tra i vescovi di Siena e Arezzo per la giurisdizione su un certo numero di pievi<sup>10</sup>.

L'idea di realizzare un *corpus* delle chiese del primo millennio è venuta nel 2001, nell'ambito delle riunioni che hanno accompagnato l'organizzazione a Brescia della mostra *Bizantini, Croati e Carolingi* e l'impresa, che coinvolge la Francia e la Spagna tra altri paesi europei, è stata coordinata da Miljenko Jurkovic (Università di Zagabria) e Gian Pietro Brogiolo. Per quanto riguarda l'Italia, è stato sinora promosso il censimento nelle regioni Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia Romagna, Trentino-Alto Adige, Lombardia, Liguria, Piemonte, Val d'Aosta e Toscana.

All'inizio del progetto, il modello per questa indagine era fornito da un lato dai volumi della *Topographie Chrétienne de la Gaule*, dell'*Atlas* dei primi monumenti cristiani della Francia diretto da Noel Duval<sup>11</sup> e dei *Vorromanische Kirchenbauten*, nel cui solco si colloca anche il volume *Frühe Kirchen in östlichen Alpengebiet* curato da Hans Rudolf Sennhauser<sup>12</sup>.

In vista del censimento italiano, tra 2001 e 2003 è stata sviluppata un'indagine campione nel territorio dell'Alto Garda Bresciano, un'area considerata tradizionalmente marginale, ma che in realtà ha fornito una quantità di dati del tutto inaspettata<sup>13</sup>. Senza tener conto delle informazioni da scavo, relative a chiese di cui era già stata accertata o ipotizzata una fase altomedievale, complessivamente nel territorio campione sono state individuate murature altomedievali ancora conservate in alzato di quattro chiese, arredi liturgici altomedievali in altrettante e tre insediamenti rupestri datati al VI secolo e interpretati come eremitici. Dal punto di vista storico, le informazioni raccolte e le sequenze ricostruite permettono una prima sintesi dell'evoluzione della rete ecclesiastica tra V e X secolo. Le chiese più antiche, che in età altomedievale sono attestate come plebane, sorgono, in gran parte fin dal V-VI secolo, nelle maglie dell'insediamento romano (Salò, Toscolano, plausibilmente Maderno), ma a queste se ne aggiungono altre nell'altomedioevo (San Pietro di Tignale, San Michele di Tremosine, San Pietro di Limone, plausibilmente Santa Maria Tremosine) a comporre un quadro insediativo complesso, che richiederebbe ulteriori scavi in estensione, soprattutto di insediamenti.

I risultati forniscono un'utile misura di quale possa essere la densità di edifici di culto in un'area di bassa montagna e possono essere confrontati con quelli del Canton Ticino, dove negli anni Sessanta-Ottanta sono state eseguite sistematiche ricerche in occasione di restauri o con il territorio della disputa tra i vescovi di Arezzo e Siena che mostrano, il primo per l'età altomedievale, il secondo a partire dal 650, data del primo documento, una simile densità di luoghi di culto: nel territorio della disputa sono complessivamente una ventina, di cui la metà eretti *ex novo* tra 650 e 715. In tutti e tre i casi, il dato quantitativo sottolinea una tenuta insediativa di base, il che significa di utilizzo delle risorse del territorio senza eccessive smagliature. Ovviamente si tratta di aree con una palese continuità con l'insediamento di età romana e dunque con una

<sup>10</sup> BROGIOLO-CHAVARRÍA 2005; BROGIOLO 2008.

<sup>11</sup> *PMCF 1; PMCF 2; PMCF 3*.

<sup>12</sup> SENNHAUSER (a cura di) 2003.

<sup>13</sup> I risultati in BROGIOLO-IBSEN-GHEROLDI-COLECCHIA 2003. Una riflessione sul metodo impiegato in questo progetto in BROGIOLO 2007.

sedimentazione ininterrotta di luoghi di culti dal V secolo in poi, aree non comparabili con quelle di pianura, quali il Mantovano o la Bassa Veronese, dove si manifestò una più decisa rottura del popolamento e un avvio (o una ripresa) dell'organizzazione ecclesiastica solo a partire dal VII-VIII secolo<sup>14</sup>.

Le quattro province che compaiono nel primo volume del *Corpus* presentano un differente numero di edifici censiti (Belluno 17, Treviso 18, Padova 71, Vicenza 41), non rapportabile direttamente alla superficie, ma che andrebbe stimato in relazione alle aree di effettivo insediamento e alla sua densità, oltre che in rapporto alla storia delle ricerche. Un'analisi che conviene rimandare a quando si disporrà dei dati per comparti regionali più ampi. Quel che si può dire sin d'ora è che il dato è decisamente superiore rispetto ad altri censimenti, condotti sia a scala regionale<sup>15</sup>, sia per l'intera Italia settentrionale, considerando però solo gli edifici con resti architettonici<sup>16</sup>. È tuttavia decisamente sottostimato rispetto al numero di luoghi di culto anteriori all'XI secolo probabilmente presenti nelle quattro province. Sono infatti mancate indagini dettagliate come quelle condotte nell'Alto Garda e successivamente in altre aree della provincia di Brescia e di Verona. Una seconda considerazione riguarda la qualità dei dati. Poche sono infatti le chiese indagate stratigraficamente in epoca recente e quasi tutte confinate nel territorio di Padova. Per le rimanenti, le informazioni di cui si dispone sono il frutto di interventi occasionali che lasciano talora molto margine all'incertezza.

Uno degli obiettivi che ci si è proposti con il *Corpus* è di produrre, accanto ai censimenti, anche una serie di sintesi interpretative dei dati raccolti. In questa prospettiva, parallelamente all'avanzare della ricerca, abbiamo organizzato alcuni seminari nei quali sono stati discussi taluni aspetti delle chiese rurali tra V e IX secolo<sup>17</sup> e il caso specifico della diocesi di Mantova<sup>18</sup>. Questi seminari hanno affrontato solo alcuni dei temi che si possono approfondire a partire dalle chiese. Queste costituiscono infatti non solo il parametro archeologico meglio identificabile e più diffuso a partire dal V secolo, ma anche una delle fonti principali sull'evoluzione delle tecniche costruttive e sulle trasformazioni dell'insediamento, della cultura e dell'ideologia dei gruppi sociali che hanno trovato in esse un modo di rappresentare il proprio rango e la propria identità. Si tornerà a trattare temi più generali, sia all'interno del *Corpus* sia in seminari appositi, non appena saranno stati raccolti dati almeno a scala regionale. Vi è inoltre la consapevolezza che un censimento delle chiese altomedievali non può che essere un *work in progress*: gli scavi continuano a produrre nuove informazioni, rivelando talora edifici dei quali non si aveva alcun indizio, documentando talaltra con più dettaglio la sequenza di chiese la cui antichità era ipotizzabile solo indirettamente sulla base di resti scultorei o epigrafici.

Nelle riunioni preparatorie del Comitato internazionale, susseguitesì tra 2002 e 2007, si è molto discusso con l'obiettivo di ottenere risultati omogenei, a partire da una scheda descrittiva comune e di un glossario comparativo nelle principali lingue

<sup>14</sup> CHAVARRÍA-CROSATO 2006.

<sup>15</sup> CANOVA DA ZIO 1986 per l'intero Triveneto ha censito un'ottantina di edifici.

<sup>16</sup> 82 in totale in BROGIOLO-GELICHI-CANTINO WATAGHIN 1999.

<sup>17</sup> BROGIOLO (a cura di) 2001; BROGIOLO (a cura di) 2003; SALVARANI-ANDENNA-BROGIOLO (a cura di) 2005.

<sup>18</sup> ANDENNA-BROGIOLO-MANZOLI-SALVARANI (a cura di) 2006.

europee. E tuttavia l'obiettivo non è stato ancora raggiunto, non solo perché esistono tradizioni nazionali o regionali di ricerca ormai consolidate, ma anche perché studiosi con differente formazione di base (archeologica o storico artistica) faticano a trovare un'intesa su un identico approccio teorico-metodologico allo studio delle chiese.

In conclusione, riteniamo che la realizzazione di un *corpus* sia un'impresa necessaria per poter disporre di una banca dati esaustiva. La qualifica di positivista, a nostro avviso, ne costituisce un giudizio di valore e non di demerito: tutti noi impieghiamo ancor oggi come strumenti di base le raccolte di fonti realizzate dai positivisti alla fine del XIX secolo (dal *Corpus Inscriptionum Latinarum* ai *Monumenta Germaniae Historica*, per citare le due imprese più prestigiose). Il *Corpus* rappresenta il punto di avvio di qualsiasi ricerca, senza il quale tutte le interpretazioni basate su informazioni lontane nello spazio e talora nel tempo, decontestualizzate e forzatamente adattate a idee preconette, producono solo 'visioni' più o meno lontane dalla realtà. Il che non crea peraltro molti problemi ai postprocessualisti, neobarocchi per i quali, come per il cavalier Giovan Battista Marino, «il fin è la meraviglia: chi non sa far stupir, vada alla striglia».

G.P.B.

#### 4. Chiese e insediamenti rurali: dalla singola chiesa alla rete ecclesiastica

La realizzazione di un *corpus* è, come si è detto, uno strumento di base per studiare le chiese in rapporto all'insediamento. Nel contributo pubblicato nel 2008 in *Hortus Artus Medievalium*, di cui riprendiamo in questa sede alcuni temi, auspicavamo un'archeologia che dalle singole chiese si orientasse allo studio delle reti ecclesiastica per ricostruire in parallelo, e nelle reciproche interferenze, le sequenze interconnesse con gli insediamenti, il paesaggio e le necropoli. Le sequenze di singole chiese, oltre a specifici problemi irrisolti di interpretazione e cronologia, rendono palese un limite dell'archeologia come viene attualmente praticata: uno scavo ben fatto è in grado di restituirci la complessità di un singolo sito, non di un sistema territoriale, ovvero di una rete insediativa, economica ed ecclesiastica che nasce nel V secolo, nel VII era certamente già complessa e nei secoli successivi si arricchisce di nuove fondazioni e di ridefinizioni di ruoli e funzioni.

Lo studio congiunto di chiese e abitati può dare informazioni non solo sulle chiese stesse (a chi servivano, chi le aveva costruite), ma anche sul livello economico degli abitati (presenza di un surplus investito in architetture o arredo di qualità), sul sapere tecnico delle maestranze impiegate, sulla stratificazione sociale (attraverso le sepolture, le iscrizioni nei pavimenti o sulle lastre funerarie, nell'arredo e negli oggetti di uso liturgico), su chi deteneva il potere (e quindi su chi edificava chiese), sulle relazioni tra città (ove risiedevano di norma il vescovo e sovente anche i proprietari) e la campagna (luogo di residenza dei contadini, non sempre delle aristocrazie). I luoghi di culto rappresentavano infatti uno degli strumenti più efficaci, archeologicamente rilevabile, attraverso il quale le aristocrazie e le *élites* altomedievali esibivano potere e *status*. Fino al VII secolo in concorrenza con i corredi funerari, in alcuni casi depositi in inumazioni presso le chiese. Poi senza più alternative, almeno per quanto rilevabile archeologicamente.

Per questo obiettivo è necessario passare dalla scala provinciale su cui è cadenzato il *Corpus* a progetti in aree campione più circoscritte, nelle quali condurre alcune decine di scavi e sondaggi, analisi stratigrafiche di chiese conservate in alzato, ricognizioni sistematiche e ripetute per recuperare un'immagine, attendibile pur se per segmenti, di un modello assai articolato. E considerato che un'indagine ben condotta, in un sito di media complessità, richiede da cinque a dieci anni di intenso lavoro, dallo scavo alle analisi fino alla pubblicazione, la nostra possibilità di comprendere un territorio e lo sviluppo della sua rete ecclesiastica, rischia di essere ancora a lungo un auspicio, anche per le ingenti risorse che un tale programma di lavoro richiede. Non vi è dunque dubbio che in questa prospettiva di ricerca procedere per aree campione, come nel territorio collinare del Basso Garda, dove numerosi insediamenti e chiese, databili tra tarda antichità e alto medioevo sono stati indagati negli ultimi anni dalla Soprintendenza (in particolare da Andrea Breda) e dagli scriventi. Analizzeremo dapprima le sequenze delle singole chiese, poi le relazioni tra queste e l'evoluzione dell'insediamento.

Gli scavi nella chiesa di S. Maria di Pontenove a Bedizzole<sup>19</sup> hanno messo in luce un edificio con annessi laterali a nord tra cui un bel fonte battesimale rivestito da mosaico con un motivo di Chri-Ro. Queste strutture si datano al V-VI secolo e pare chiaro, dalle dimensioni e per la monumentalità, che si tratti di una chiesa battesimale 'pubblica', edificata plausibilmente in rapporto alla via Brescia-Verona. Le strutture romane rinvenute sono troppo esigue per proporre una sequenza (erano già state abbandonate e da quando?) e un'identificazione, ma l'ubicazione pare più adeguata per una *mansio* che per un insediamento tipo villa. La funzione battesimale dell'edificio si mantiene nell'altomedioevo, quando in età carolingia si costruisce, ad ovest della chiesa alla quale è collegato da un portico, un nuovo battistero monumentale con annessi funerari.

Una struttura simile sembra avere anche la chiesa di S. Lorenzo di Desenzano, recentemente scoperta, che, a differenza di quella di Pontenove, non si sovrappone (almeno per i dati ora disponibili) ad un preesistente insediamento romano. Di ampie dimensioni, ad unica navata e abside semicircolare, è dotata di un atrio ad ovest e di annessi laterali a nord e a sud, uno dei quali con funzione funeraria. In base alla tipologia dell'edificio e delle sepolture, si è ipotizzata una cronologia tardoantica, intorno al V-VI secolo. Dietro l'abside e nell'area nord (le sole aree per ora indagate in estensione) si sviluppa una necropoli con tombe monumentali in cassa di cocciopesto e muratura databili dall'epoca tardoantica almeno fino al VII secolo (per le sepolture contenenti pettini in osso). Addossato all'atrio vi era infine un edificio che, pur non avendo trovato la vasca, pare interpretabile come battistero. Gli scavi sono ancora in corso ma, di nuovo, la monumentalità delle strutture rinvenute e la plausibile presenza di un battistero (non è ancora chiaro se fin dalla prima fase) e l'ubicazione del complesso (presso la strada che da Desenzano si dirigeva verso Mantova) fanno supporre che si tratti di una chiesa con cura d'anime costruita per iniziativa delle autorità ecclesiastiche.

Infatti, anche se la storiografia tradizionale ha assegnato ai proprietari rurali un

<sup>19</sup> BREDA-VENTURINI 2001.

importante ruolo nell'evangelizzazione del territorio attraverso la costruzione di edifici di culto in rapporto alle loro ville, l'evidenza archeologica rivela come sono eccezionali i casi dove effettivamente si può parlare di chiese costruite in ville ancora in funzione. Nella maggior parte dei casi vengono edificate su ville abbandonate o su edifici che avevano trasformato sostanzialmente la loro struttura e funzione<sup>20</sup>.

Sempre nel Basso Garda, la chiesa di Pieve di Manerba mostra che, pur essendo costruita su una villa, non esiste nessun collegamento, a parte quello topografico, tra questi due elementi. Ipotizzare che siano state costruite dai proprietari delle ville (che in genere le abbandonano nel corso del V secolo se non prima) non ha dunque alcun fondamento archeologico. Talora la chiesa si inserisce in una sequenza che ormai nulla ha a che vedere con la villa precedente, come nel sito della pieve di S. Bartolomeo di Bornato (Cazzago, Bs)<sup>21</sup>. L'area, nella quale venne eretta la chiesa nel corso del VII secolo, era occupata fin dalla prima età imperiale da una villa della quale sono stati rinvenuti tratti di muratura, tessere di mosaico, intonaci affrescati, lastre di marmo e frammenti di lastre in vetro di finestre. Questi materiali indicano che gli ambienti sottostanti la pieve dovevano appartenere alla parte signorile di una villa altoimperiale abbandonata alla metà del V secolo. Tra l'ultimo trentennio del VI e la metà del VII secolo (datazione dell'abbondante ceramica longobarda 'a stralucido' rinvenuta) le strutture della villa furono riutilizzate per un'abitazione della quale sono stati documentati resti di muretti in ciottoli legati in argilla, tracce di pali lignei, pavimenti in terra battuta e focolari. È su questo insediamento (quindi a partire dalla metà del VII secolo) che viene costruita una chiesa ad aula unica monoabsidata<sup>22</sup> con annessi funerari a nord e a sud e un corpo di fabbrica ad ovest (atrio?) che in un momento successivo viene suddiviso in tre ambienti, il centrale plausibilmente per ospitare un battistero.

Ritornando sul Garda, ma questa volta in provincia di Mantova, anche la sequenza della villa di San Cassiano (Cavriana), oggetto di uno scavo estensivo<sup>23</sup>, costituisce un buon esempio di falsa continuità rispetto alla villa. Abbandonata alla fine del III secolo, viene rioccupata nel VI-VII con strutture parzialmente in elevato, poi tra i secoli VIII e IX con strutture di legno forse da collegare con la chiesa menzionata in un documento del 1037<sup>24</sup>. L'edificio di culto pare inserirsi quindi all'interno di un'azienda agricola dell'VIII-IX secolo, forse di tipo curtense, come quelle che, all'inizio del X secolo, vengono elencate per questo territorio nel Polittico di Santa Giulia di Brescia<sup>25</sup> e che per il momento sono documentate solo dai toponimi e dai frammenti di arredo scultoreo<sup>26</sup>. Questi edifici sembrano soprattutto cappelle di carattere privato legate a proprietà rurali (*curtes*) di aristocratici e di monasteri longobardi. Conosciamo, grazie ai documenti, il proprietario del *fundus* di Buccaria (Bocchere) dove esisteva una chiesa decorata con sculture della seconda metà dell'VIII secolo: Taido *civis*

<sup>20</sup> Su questo problema cfr. CHAVARRÍA 2010.

<sup>21</sup> BREDÀ-VENTURINI 2005.

<sup>22</sup> Misure interne della navata 27 x 16 m, abside 17 x 8 m.

<sup>23</sup> CROSATO 2005.

<sup>24</sup> TORELLI (a cura di) 1914, n. 67.

<sup>25</sup> Per il documento cfr. CASTAGNETTI *et alii* 1979; PASQUALI 1978.

<sup>26</sup> Su queste chiese CHAVARRÍA-CROSATO 2006.

di Bergamo e funzionario regio (*gasindio domni regis*)<sup>27</sup>. Un altro dignitario della corte longobarda, Cunimondo di Sirmione, era legato, oltre a vari edifici di culto sirmionesi, alla chiesa di S. Martino di Gusnago, *curtis* menzionata in vari documenti della seconda metà dell'VIII secolo<sup>28</sup>. La relazione di Cunimondo e di Gusnago con il monastero di S. Salvatore è confermata dal capitello rinvenuto nella chiesa di Gusnago, prodotto sicuramente dalla stessa officina attiva nel cenobio bresciano. Sia la *curtis* di Taido sia quella di Cunimondo si trovavano *in finibus Sermionensis*, ampio territorio strettamente legato alla corona longobarda, con centro nella penisola di Sirmione, che includeva il bacino del lago di Garda e parte del suo entroterra settentrionale e meridionale<sup>29</sup>.

Legata a Cunimondo, che la fa oggetto di una donazione nel 765, è anche la chiesa di S. Pietro in Mavinas a Sirmione, interessata da recenti scavi<sup>30</sup>. Ha pianta ad aula unica monoabsidata con banco presbiteriale e ambienti quadrangolari annessi a nord e sud dell'abside, a loro volta collegati, nell'ipotesi ricostruttiva proposta, a due corridoi laterali e ad un atrio antistante la facciata. La funzione funeraria della chiesa, che misurava complessivamente 28 x 15,70 m, è documentata da tombe a cassa in lastre di pietra, deposte eccezionalmente all'interno della chiesa e ordinatamente nei corridoi e nell'atrio. I corredi di sette tombe, databili tra la fine del VI secolo e il primo trentennio del VII, forniscono un termine *ante quem* per la costruzione della chiesa, plausibilmente da collocare tra la fine del V e la prima metà del VI secolo, quando il *castrum* di Sirmione venne riorganizzato dalle autorità gote e la chiesa fu scelta come luogo di sepoltura dell'*élite* che vi risiedeva.

Questi dati archeologici relativi al Basso Garda si riferiscono dunque all'evoluzione dell'insediamento in un arco cronologico compreso tra il V e l'VIII secolo, durante il quale: (a) le chiese più antiche, con funzione battesimale, vengono costruite, a partire dal V secolo, dall'autorità ecclesiastica in relazione alle strade e per servire un insediamento sparso erede delle ville di età romana; (b) una chiesa funeraria, quella di S. Pietro di Sirmione, è in relazione con il castello tardoantico di Sirmione, nel quale si insedia fin dalla fine del VI secolo un contingente militare longobardo; (c) è infine nel territorio della giudicaria sirmionese e ad opera di un'aristocrazia che trae il proprio potere e ricchezza dalla contiguità con la corona, che nell'VIII secolo sorgono gli oratori privati legati agli insediamenti curtensi che entreranno poi a far parte delle proprietà monastiche del monastero di S. Salvatore di Brescia, fondato da Desiderio e Ansa nel 753, quattro anni prima di salire al trono.

<sup>27</sup> CDL II, n. 293. Per la figura di Taido, uomo di fiducia del re Desiderio, cfr. JARNUT 1980, pp. 31, 81, 216-217.

<sup>28</sup> Nel documento del 760 (CDL III, n. 33) sono ricordati 150 iugeri di terra situati a Gusnago donati dal re Desiderio e dalla regina Ansa al monastero di S. Salvatore di Brescia. Nel secondo documento (765) (CDL III, n. 36) la chiesa di S. Martino riceve vari beni da parte di Cunimondo che era stato arrestato dopo avere ucciso Maniperto *gasindius* della regina Ansa; i suoi beni erano stati confiscati e donati al monastero di S. Salvatore di Brescia anche se Cunimondo li poteva godere *usufructuario nomine (...) dum vixerit*. Finalmente Cunimondo confidò di salvare la sua anima, beneficiando *pro anima remedio* le chiese sirmionesi di S. Martino, S. Vito e S. Pietro in Mavinas e la chiesa di S. Martino di Gusnago.

<sup>29</sup> SALVARANI 2005 sul problema della *iudicaria sirmionense*.

<sup>30</sup> In generale per l'organizzazione ecclesiastica del castello di Sirmione cfr. BROGIOLO 1989. Per gli scavi a S. Pietro in Mavinas cfr. BREDÀ-CROSATO 2005.

In quest'ultimo contesto si collocano altri tre luoghi di culto del Basso Garda, oggetto di recenti indagini archeologiche: S. Martino di Lonato, S. Maria di Maguzzano e S. Salvatore di Sirmione.

A S. Martino di Lonato<sup>31</sup>, lo scavo condotto dalla Soprintendenza Archeologica ha ricostruito una sequenza in tre fasi compresa tra il VII-VIII e il XII secolo. Nella prima fase, viene costruito un piccolo oratorio funerario di 8,90 x 5 m, ad aula unica con abside semicircolare e 11 sepolture, di cui tre in rapporto con la chiesa, le altre forse riferibili ad un preesistente cimitero le cui tombe erano però violate. È plausibile che questa chiesa di VII-VIII secolo, che dalle dimensioni e per la funzione è da ritenersi privata, sia stata costruita dal proprietario di un'azienda agricola, sviluppatasi, come quelle sopra citate, nell'ambito di un sistema rurale messo a punto in età romana, ben testimoniato anche in quest'area. Nel IX secolo viene costruita una grande chiesa a navata unica e tre absidi di 19,30 x 11,80 m. Questo cambio di scala è stato messo in relazione con la *curtis Lionam* citata in un documento di Carlo il Grosso tra le dipendenze del monastero di S. Martino di Tours; se l'ipotesi è corretta l'azienda sarebbe passata, attraverso un percorso che non conosciamo, dal proprietario longobardo al grande monastero carolingio, non sappiamo se, come nel caso del castello di Sirmione, subito dopo la conquista del 774. Infine nel XII secolo, con il passaggio sotto la giurisdizione della Pieve di Lonato, la chiesa perde la sua preminenza e viene ricostruita in dimensioni ridotte ad una sola navata.

Una storia simile, da azienda privata a piccolo monastero, ha rivelato anche il cenobio di Maguzzano, ricordato per la prima volta nel 966 in uno scritto del vescovo di Verona Raterio come una fondazione privata passata poi, non sappiamo quando e in quali circostanze, tra le dipendenze dell'episcopio<sup>32</sup>. Gli scavi da noi condotti nel cortile del chiostro rinascimentale hanno messo in luce un primo insediamento di VII secolo, cui è da riferire una capanna seminterrata in legno, che viene ricostruito nel secolo successivo con ambienti, articolati attorno ad un cortile centrale con pozzo, realizzati con murature legante in prevalenza con argilla. Nel secolo successivo (termine *ante quem* l'arredo scultoreo della prima età carolingia) viene costruita una chiesa in solida muratura. L'edificio di culto rimane in uso, insieme a parte dell'edificio di VIII secolo, fino alle trasformazioni tardoquattrocentesche che ridisegnarono il cenobio nelle forme attuali. Non è chiaro se la fondazione del monastero sia coeva alla costruzione della chiesa: un altro ambiente dell'edificio residenziale con una sepoltura monumentale potrebbe aver avuto in precedenza una funzione cultuale.

Quel che è certo è che a dare l'esempio nella fondazione di monasteri era, anche nel Basso Garda, l'autorità regia. È ad Ansa che le fonti scritte attribuiscono la fondazione, negli anni Sessanta dell'VIII secolo, del *monasteriolo* di S. Salvatore di Sirmione, che venne dapprima incorporato nell'omonimo monastero regio bresciano, passò poi a S. Martino di Tours per tornare infine alla dipendenza originaria. Indagini archeologiche, condotte da Gian Pietro Brogiolo e poi da Isa Roffia, ne hanno rivelato lo sviluppo con una serie di ambienti paralleli a nord della chiesa ad aula con tre absidi e cripta, che nella pianta rivela la stretta relazione con le chiese regie pavesi,

<sup>31</sup> BROGIOLO-CERVIGNI-GHEROLDI-PORTULANO 2002.

<sup>32</sup> CHAVARRÍA 2009b; BROGIOLO-CHAVARRÍA-IBSEN 2006-07.

mentre a sud si sviluppava l'area cimiteriale.

Ancora più ampio è l'arco cronologico, tra V e XII secolo, documentato da Andrea Breda nel vicino territorio del comune di Montichiari, alle estreme propaggini dell'anfiteatro morenico gardesano, grazie ad una ventina d'anni di ricerche a tutto campo, condotte in collaborazione con un gruppo archeologico locale. La strategia basata sullo studio delle architetture delle chiese conservate in alzato, su numerosi saggi e alcuni scavi in estensione, ha permesso di identificare: 11 ville romane, tre necropoli altomedievali, resti dell'abitato medievale che si trovava al di sotto di quello attuale e almeno una chiesa con strutture altomedievali in elevato<sup>33</sup>. Le ville rustiche, fondate in età augustea nell'area pedecollinare pianeggiante, non sembrano superare in genere il V secolo; solo in un caso una chiesa (S. Cristina) con sepolture altomedievali si sviluppa al di sopra di una villa. In altre due (Bredazzane, Breda dei Morti) una continuità di occupazione è testimoniata da piccole necropoli altomedievali (con meno di 15 inumati). Il dato più interessante è però, a partire dalla fine del VI secolo, lo spostamento degli abitati sul cordone morenico, sul quale, in un tratto di 4 km, sono documentati ben sette siti che Breda ritiene altomedievali. Innanzitutto la chiesa di *Santa Maria Antiqua*, forse l'originaria chiesa battesimale. Poi una grande necropoli a file in località Fontanelle ai piedi della collina di San Zeno, della quale sono state scavate 325 tombe, alcune con corredo, databili sino almeno all'VIII secolo. Si ipotizza che servisse un abitato posto sul colle di San Zeno (intitolazione derivata dal cenobio carolingio veronese), dove un *castrum vetus* è menzionato in un documento del 1185. Poco più a sud, sul versante del colle di San Giorgio, è stata scavata una piccola necropoli altomedievale di tombe a cassa prive di corredo, mentre sulla sommità del colle si conservano in alzato i resti della chiesa di S. Giorgio, con una fase altomedievale ad aula unica con tre absidi e cripta, che rimanda alla tipologie di chiese cui appartiene anche il S. Salvatore di Sirmione.

La microstoria di questo territorio prosegue nel X secolo con la fondazione, ad opera dei conti Longhi consorti dei Canossa, di un nuovo castello al di sopra della chiesa di *S. Maria Antiqua*. Nel castello viene infine eretta nel XI-XII secolo una grande chiesa intitolata a S. Tommaso che si ipotizza abbia assorbito le prerogative della precedente con cura d'anime. A questa costruzione risponde infine attorno al 1100 il vescovo di Brescia con la fondazione di una grandiosa chiesa romanica, dedicata a S. Pancrazio.

In queste sequenze che si sviluppano in un arco cronologico di cinque secoli, le chiese del territorio bresciano che abbiamo preso come campione sembrano giocare un ruolo rilevante, in rapporto con gli insediamenti, soprattutto in due periodi: tra V e VI secolo, nella fase di una prima cristianizzazione, e poi dall'avanzato VIII secolo, quando accompagnano le tappe della riorganizzazione del popolamento e della gestione del potere. Uno spaccato di storia locale, rispetto a contesti storici più generali, che ripropongono differenti evoluzioni tra: (a) la fine delle aristocrazie tardoantiche e del loro modello insediativo basato sulle ville, costruite nelle zone pianeggianti più adatte alle coltivazioni cerealicole, (b) la continuità di occupazione nell'area delle ville ma con strutture povere; (c) lo sviluppo di *castra*, come quello di

<sup>33</sup> BREDA 2007.

Sirmione; (d) lo spostamento, in alcune aree, degli abitati in siti di altura per sfruttare le risorse integrate del bosco e del pascolo. Contesti nei quali si rapportano di volta in volta anche le chiese, rispetto alle quali possiamo porci un'ulteriore domanda: chi le ha costruite tra vescovo, *élites* e popolazioni locali, re, duchi e l'aristocrazia che beneficiava di un rapporto diretto con loro?

A.CH.

### 5. Chiese e committenti

Il problema delle committenze (chi e perché costruì le chiese nel territorio) va affrontato distinguendo tre fasi principali: (1) la cristianizzazione delle campagne nel V secolo, secondo noi guidata dal vescovo e con differenti ritmi regionali in insediamenti (e società) che si destrutturano; (2) il VI secolo, caratterizzato da una pluralità di attori (vescovo, autorità civili, aristocrazie) in contesti sociali e insediativi fluidi; (3) la formazione, tra la fine del VI e l'VIII secolo, di un sistema ecclesiastico complesso in un contesto sociale e insediativo che si va riorganizzando per impulso delle autorità, dell'aristocrazia e di un'*élite* locale assai vivaci.

Una prima osservazione, per quanto riguarda la fase iniziale: non si può trattare il IV-V secolo come un periodo unitario, almeno in Occidente, come se le ville (e i loro *domini*) fossero rimasti gli stessi dello scorcio del IV. L'inizio del V segna drammaticamente in molte regioni dell'Occidente (non tutte e questo va indicato) una cesura con il mondo della fine del IV secolo. La costruzione di una rete ecclesiastica nelle campagne, da parte dei vescovi, inizia proprio quando comincia ad evaporare la società descritta da Ausonio e Paolino di Nola. Nel tardo IV, all'inizio della cristianizzazione della campagne, il ruolo dei vescovi è ancora occasionale, come nell'opera di missione organizzata da Vigilio di Trento per la Val di Non, diverso è per il secolo successivo. E anche per i secoli successivi al V, servono ricerche più mirate di quelle sinora condotte.

In secondo luogo, è evidente come, senza una documentazione testuale o epigrafica, risulti difficile stabilire con sicurezza a chi far risalire l'iniziativa della fondazione di un edificio di culto ubicato nelle campagne, cioè se sia stato costruito da un *potente* privato o per iniziativa delle autorità ecclesiastiche. Solo per i piccoli oratori funerari è plausibile dedurre una committenza da parte di un proprietario rurale. Mentre nulla si può dire di quelle di maggior dimensione con funzione di cura d'anime. Altrettanto difficile è determinare se una chiesa senza queste caratteristiche sia stata ipoteticamente fondata da un privato e se, una volta costruita, sia passata al patrimonio ecclesiastico, amministrata e gestita dalle autorità religiose, o se invece abbia mantenuto un carattere di chiesa propria o privata, nel senso che il proprietario esercitava anche un controllo amministrativo e pastorale dell'edificio, regime documentato dalle fonti solo a partire dal VI secolo. Pur con queste due limitazioni, l'archeologia offre una serie di parametri che permettono a nostro avviso di rivalutare il ruolo dei vescovi nel processo di cristianizzazione delle campagne. Sono le stesse tipologie architettoniche (oggetto di analisi sì tradizionale ma immensamente utile) a fornirci alcuni indizi. La presenza di piante particolari nell'hinterland di alcuni centri episcopali particolarmente attivi in epoca tardoantica (piante prive di absidi intorno

ad Aquileia, battisteri ottagonali nella diocesi di Milano, chiese monoabsidi con annessi laterali e battisteri in facciata nelle chiese bresciane che abbiamo descritto) sono a nostro avviso una chiave di lettura importante per riconoscere l'intervento del vescovo in un territorio. Anche la presenza di una liturgia regolare e complessa come l'esistenza di aree presbiteriali ben delimitate, la costruzione di un banco presbiteriale (a Bornato e a S. Pietro in Mavinas) o di battisteri monumentali ne costituisce un indizio. Un altro tema che merita nuovi approfondimenti è quello delle sepolture nelle chiese, fenomeno frequente nelle chiese tardoantiche, ma che studi accurati dimostrano come in certi casi venisse probabilmente gestito dall'autorità ecclesiastica che controllava e limitava la presenza di tombe in determinate aree delle chiese (presbiterio, battisteri)<sup>34</sup>. Il diretto intervento dell'autorità ecclesiastica si coglie anche nella presenza di laterizi e tegole con bolli di ecclesiastici prodotti specialmente per la costruzione di chiese, aspetto sul quale è ritornato di recente Marco Sannazaro<sup>35</sup>. Tali bolli possono riferirsi: 1) all'artigiano che ha fabbricato i materiali come le tegole rinvenute nella cattedrale di Brescia e nella chiesa rurale di S. Maria di Pontenove di Bedizzole riferite a un tale Balbiano che avrebbe prodotto delle tegole per il *lectore Romulo* (responsabile della costruzione): *de Balbiano / ind(ictione) duodecima / p(er) Romulum lec(torem)*; 2) al committente dell'opera (quali il vescovo Sabino di Canosa nel VI secolo e forse anche *Iohannes* della tegola rinvenuta a San Giusto; 3) al santo a cui era dedicata la chiesa. Nella basilica di S. Vincenzo in Galliano le tegole riportano il bollo Bi.Vi [----], che si è proposto di sciogliere come *B(eat)i Vi(ncenti)*. Tali testimonianze rivelano, come ha suggerito Sannazaro, un'organizzazione ecclesiastica della produzione di materiali edilizi e in alcuni casi la presenza di fornaci di proprietà che alcuni scavi hanno riportato in luce. Ma è sicuramente la distribuzione delle chiese in rapporto agli insediamenti uno dei parametri più chiari di un intervento ecclesiastico pianificato nel territorio. Se, come abbiamo visto, la presenza di chiese contemporanee alle ville è più che dubbiosa (il che non deve sorprendere, se si considera che questo tipo di insediamento tende a scomparire dalle campagne nel V secolo), i dati forniti dall'archeologia mostrano invece come molte chiese rurali furono fondate in rapporto alla rete viaria e in punti nodali del territorio, o all'interno di villaggi e castelli<sup>36</sup>. Nei villaggi, l'addensarsi di popolazione e, in alcuni casi, il ruolo amministrativo e religioso precedente, garantivano il successo delle chiese, caratterizzate generalmente da edifici di notevoli dimensioni, con battisteri e un'organizzazione dello spazio liturgico abbastanza sofisticata. Simili considerazioni possono essere fatte sulle chiese costruite in rapporto alla rete viaria, spesso in luoghi dove gli itinerari indicano la presenza di una *mansio*. Il legame tra chiese rurali e vie di comunicazione rivela l'importanza della rete stradale nella cristianizzazione del territorio. Gli insediamenti lungo queste vie erano infatti privilegiati dal punto di vista economico, sociale e demografico. A partire dalla fine del V secolo e nel corso del secolo successivo vengono dotati di chiese anche i castelli, a conferma dell'importanza di questo tipo di insediamento, non

<sup>34</sup> Ampia casistica in CROSATO 2008. Analisi del tema in CHAVARRÍA 2009.

<sup>35</sup> SANNAZARO 2008.

<sup>36</sup> Da ultimo per la relazione tra chiese, strade e villaggi cfr. CANTINO WATAGHIN-FIOCCHI NICOLAI-VOLPE 2007.

solo per la difesa ma anche nell'organizzazione politico-amministrativa del territorio<sup>37</sup>. Il legame di alcuni vescovi con i castelli, ampiamente documentato dalle fonti scritte, sottolinea il ruolo rilevante giocato da questo tipo di insediamento fino al punto da rivaleggiare con la città, assumendo talora la dignità di *civitas*, cui non doveva essere indifferente la presenza di edifici di culto. È evidente che il numero e soprattutto le caratteristiche monumentali di alcuni complessi ecclesiastici (chiese doppie o battisteri monumentali) riflettono il desiderio di un avanzamento amministrativo perché era la Chiesa che poteva assicurare privilegi come lo *status* urbano.

In generale, la documentazione archeologica sembra indicare che l'evangelizzazione delle campagne, come quella delle città, sia stata orchestrata direttamente dalle autorità ecclesiastiche che indirizzavano i loro sforzi verso i luoghi dove la costruzione di edifici di culto poteva essere più efficace per la diffusione del cristianesimo: i nuclei di popolamento (*vici* e *castra*) e gli snodi lungo le vie di comunicazione. Proprio queste ubicazioni si possono considerare un indizio che la rete ecclesiastica non fu dettata dal caso (il che si sarebbe verificato se fosse avvenuta per prevalente iniziativa dei singoli *possessores* che avrebbero scelto in modo autonomo e casuale dove edificarle, come succede a partire del VII secolo nelle città), ma pianificata con una chiara strategia di servizio (o di controllo) dei punti nodali di un territorio. La situazione cambia a partire dalla seconda metà del VI secolo ed evolve ulteriormente nel corso dei secoli successivi, quando fonti scritte e archeologia mostrano che le aristocrazie (quante rimanevano di tradizione romana e soprattutto le nuove *élites* barbariche) faranno delle chiese uno strumento di prestigio e di controllo politico ed economico del territorio, sovrapponendosi all'iniziativa vescovile e talora sostituendosi ad essa.

A.CH.

#### ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

- ANDENNA G.-BROGIOLO G.P.-MANZOLI G.-SALVARANI R. (a cura di) 2006, *Le origini della diocesi di Mantova e le sedi episcopali dell'Italia settentrionale* (Antichità Altoadriatiche, LXIII), Trieste.
- Atti VIII CNAC = *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi. Atti dell'VIII Congresso nazionale di archeologia cristiana, Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia, 21-26 settembre 1998*, Bordighera 2001.
- Atti IX CNAC = *La cristianizzazione in Italia fra tardoantico ed altomedioevo: aspetti e problemi. Atti del IX Congresso nazionale di archeologia cristiana, Agrigento 20-25 novembre 2004*, a cura di R.M. BONACASA CARRA, E. VITALE, Palermo 2007.
- BOWES K. 2008a, *Early Christian Archaeology: A State of the Field*, in «Religion Compass», 2/4, pp. 575-619.
- BOWES K. 2008b, *Private Worship, Public Values, and Religious Change in Late Antiquity*, Cambridge/New York.
- BREDA A. (a cura di) 2007, *Longobardi nel Bresciano. Gli insediamenti di Montichiari*, Brescia.
- BREDA A.-CROSATO A. 2005, *Sirmione (Bs). Chiesa di S. Pietro in Mavinas*, in «Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Notiziario», pp. 85-90.
- BREDA A.-VENTURINI I. 2001, *La pieve di Pontenove di Bedizzole (Bs)*, in *Atti VIII CNAC*, I, pp.

<sup>37</sup> BROGIOLO-CHAVARRÍA 2005.

631-646.

- BREDA A.-VENTURINI I. 2005, *Cazzago San Martino (Bs). Località Bornato, ex pieve di S. Bartolomeo*, «Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Notiziario», pp. 40-45.
- BROGIOLO G.P. 1989, *Civitas, chiese e monasteri*, in BROGIOLO-LUSUARDI SIENA-SESINO 1989, pp. 13-64.
- BROGIOLO G.P. 2002a, *S. Stefano di Garlate e la cristianizzazione delle campagne*, in BROGIOLO-BELLOSI-VIGO DORATIOTTO (a cura di) 2002, pp. 285-315.
- BROGIOLO G.P. 2002b, *Oratori funerari tra VII e VIII secolo nelle campagne transpadane*, in «Hortus Artium Medievalium», 8, pp. 8-31.
- BROGIOLO G.P. 2007, *Dall'Archeologia dell'architettura all'Archeologia della complessità*, in «Pyrenae», 38/1, pp. 7-38.
- BROGIOLO G.P. 2008, *Chiese e insediamenti: prospettive di ricerca dopo il convegno di Pava*, in CAMPANA-FELICI-FRANCOVICH-GABBRIELLI (a cura di) 2008, pp. 423-434.
- BROGIOLO G.P. (a cura di) 2001, *Le chiese rurali tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale. Atti 8° Seminario sul tardo antico e l'alto medioevo in Italia settentrionale, Garda 8-10 aprile 2000*, Mantova.
- BROGIOLO G.P. (a cura di) 2003, *Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo, Atti 9° Seminario sul tardo antico e l'alto medioevo, Garlate 26-28 settembre 2002*, Mantova.
- BROGIOLO G.P.-BELLOSI G.-VIGO DORATIOTTO L. (a cura di) 2002, *Testimonianze archeologiche a S. Stefano di Garlate*, Lecco.
- BROGIOLO G.P.-CHAVARRÍA A. 2005, *Aristocrazie e campagne nell'occidente da Costantino a Carlo Magno*, Firenze.
- BROGIOLO G.P.-CHAVARRÍA A. 2008, *Chiese, territorio e dinamiche del popolamento nelle campagne tra Tardoantico e Altomedioevo*, in «Hortus Artium Medievalium», 14, pp. 7-29.
- BROGIOLO G.P.-CHAVARRÍA A.-IBSEN M. 2006-07, *Il monastero altomedievale di Maguzzano (Lonato, Bs) e la sua dipendenza di Soiano: da fondazione privata a monastero del Vescovo di Verona*, in «Archeologia Veneta», 29-30, pp. 146-205.
- BROGIOLO G.P.-CERVIGNI L.-GHEROLDI A.-PORTULANO B. 2002, *La chiesa di San Martino di Lonato (Brescia). Indagini archeologiche e analisi stratigrafica delle strutture murarie*, in «Archeologia Medievale», XXIX, pp. 57-73.
- BROGIOLO G.P.-GELICHI S.-CANTINO WATAGHIN G. 1999, *L'Italia settentrionale*, in PERGOLA (a cura di) 1999, pp. 487-540.
- BROGIOLO G.P.-IBSEN M. (a cura di) 2009, *Corpus europeo dell'edilizia religiosa europea dalle origini al Mille. Province di Treviso, Belluno, Padova, Vicenza, Montona*.
- BROGIOLO G.P.-IBSEN M.-GHEROLDI V.-COLECCHIA A. (a cura di) 2003, *Chiese dell'Alto Garda bresciano. Vescovi, eremiti, monasteri, territorio tra tardo antico e romanico*, Mantova.
- BROGIOLO G.P.-LUSUARDI SIENA S.-SESINO P. 1989, *Ricerche su Sirmione longobarda*, Firenze.
- CAMPANA S.-FELICI C.-FRANCOVICH R.-GABBRIELLI F. (a cura di) 2008, *Chiese e insediamenti nei secoli di formazione dei paesaggi medievali della Toscana (V-X secolo). Atti del Seminario, San Giovanni d'Asso-Montisi 10-11 novembre 2006*, Firenze.
- CANTINO WATAGHIN G.-FIOCCHI NICOLAI V.-VOLPE G. 2007, *Aspetti della cristianizzazione degli agglomerati secondari*, in *Atti IX CNAC*, I, pp. 85-134.
- CASTAGNETTI A. *et alii* (a cura di) 1979, *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi* (Istituto storico italiano per il medioevo, Fonti per la Storia d'Italia), Roma.
- CDL II = *Codice diplomatico longobardo*, II, a cura di L. SCHIAPARELLI, Roma, 1933.
- CDL III = *Codice diplomatico longobardo*, III, a cura di C. BRÜHL, Roma, 1973.
- CHAVARRÍA A. 2006, *Aristocracias tardoantiguas y cristianización del territorio (siglos IV-V): ¿otro mito historiográfico?*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», LXXXII, pp. 201-230.
- CHAVARRÍA A. 2007, *Lo scavo e la sequenza della chiesa di S. Pietro di Limone sul Garda*, in CHAVARRÍA ARNAU (a cura di) 2007, pp. 9-35.
- CHAVARRÍA A. 2008, *Chiese rurali in Hispania prima e dopo il 711: ipotesi su un'altra transizione*, in GASPARRI (a cura di) 2008, pp. 313-327.

- CHAVARRÍA A. 2009, *Archeologia delle chiese: dalle origini all'anno mille*, Roma.
- CHAVARRÍA A. 2009b, *Il monastero altomedievale di Maguzzano (Lonato, Bs): scavi 2005-2008*, in VOLPE-FAVIA (a cura di) 2009, pp. 481-486.
- CHAVARRÍA A. 2010, *Churches and villas in the fifth century: reflections on Italian archaeological data*, in GASPARRI-DELOGU (a cura di) 2010.
- CHAVARRÍA ARNAU A. (a cura di) 2007, *La chiesa di S. Pietro di Limone sul Garda: ricerche 2004* (Documenti di Archeologia, 47), Mantova.
- CHAVARRÍA A.-CROSATO A. 2006, *La cristianizzazione delle campagne nella provincia di Mantova tra tardoantico ed altomedioevo*, in «Antichità Altoadriatiche», 63, pp. 383-419.
- CROSATO A. 2005, *Cavriana (MN). Frazione S. Cassiano. Villa romana e strutture altomedievali*, in «Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Notiziario», pp. 177-180.
- CROSATO A. 2008, *All'origine dei cimiteri cristiani: chiese e sepolture nell'Italia transpadana tra IV e IX secolo*, tesi di dottorato di ricerca in Storia del cristianesimo e delle chiese, XIX ciclo, Università degli Studi di Padova, relatore prof. G.P. Brogiolo.
- CANOVA DAL ZIO R. 1986, *Le chiese delle Tre Venezie anteriori al Mille*, Padova.
- DE MARCHI M.-SCUDELLARI M.-ZAVAGLIA A. (a cura di) 2001, *Lo spessore storico in urbanistica* (Documenti di Archeologia, 23), Mantova.
- GASPARRI S. (a cura di) 2008, *774. Ipotesi su una transizione*, Turnhout.
- GASPARRI S.-DELOGU P. (a cura di) 2010, *Le trasformazioni del V secolo. L'Italia, i barbari e l'Occidente romano*, Turnhout.
- HALSALL G. 2007, *Barbarian Migrations and the Roman West 376-568*, Cambridge.
- JARNUT J. 1980, *Bergamo 568-1098. Storia istituzionale ed economica di una città lombarda nell'alto medioevo*, Bergamo.
- LIEBESCHUETZ J.H.W.G. 2001, *Late Antiquity and the concept of Decline*, in «Nottingham Medieval Studies», 45, pp. 1-11.
- Metodologia, insediamenti urbani = Metodologia, insediamenti urbani e produzioni. Il contributo di Gabriella Maetzke e le attuali prospettive delle ricerche. Atti del Convegno internazionale, Viterbo 25-27 novembre 2004* (Daidalos, 9), Viterbo.
- MORENO D. 2001, *Uscire dal paesaggio: il contributo dell'ecologia storica e della storia locale*, in DE MARCHI-SCUDELLARI-ZAVAGLIA (a cura di) 2001, pp. 85-87.
- PASQUALI G.F. 1978, *La distribuzione geografica delle cappelle e delle aziende rurali descritte nell'inventario altomedievale del monastero di S. Giulia di Brescia*, in *S. Salvatore di Brescia*, pp. 142-167.
- PERGOLA PH. (a cura di) 1999, *Alle origini della parrocchia rurale in Italia, Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana, École Française de Rome- 19 marzo 1998*, Città del Vaticano.
- PMCF 1 = Les premiers monuments chrétiens de la France. Sud-est et Corse*, sous la direction scientifique de N. Duval, Paris 1995.
- PMCF 2 = Les premiers monuments chrétiens de la France. Sud-ouest et centre*, sous la direction scientifique de N. Duval, Paris 1996.
- PMCF 3 = Les premiers monuments chrétiens de la France. Ouest, Nord et Est*, sous la direction scientifique de N. Duval, Paris 1998.
- SALVARANI R.-ANDENNA G.C.-BROGIOLO G.P. (a cura di) 2005, *Alle origini del romanico, Atti delle III Giornate di studi medievali, Castiglione delle Stiviere 2003*, Brescia.
- SALVARANI R. 2005, *La struttura territoriale delle diocesi in Italia settentrionale in età carolingia: il caso di Mantova*, in SALVARANI-ANDENNA-BROGIOLO (a cura di), pp. 31-57.
- SANNAZARO M. 2008, *Un laterizio bollato e la gestione delle figlinae della chiesa bresciana tra tardoantico ed altomedioevo*, in *Metodologia, insediamenti urbani*, pp. 271-288.
- S. Salvatore di Brescia = S. Salvatore di Brescia. Materiali per un Museo*, I, Brescia 1978.
- SARADI H.G. 2006, *The Byzantine City in the Sixth Century. Literary Images and Historical Reality*, Athens.

- SENNHAUSER H.R. (a cura di) 2003, *Frühe Kirchen in östlichen Alpengebiet*, Monaco.
- TORELLI P. (a cura di) 1914, *Regesta chartarum Italiae. Regesto mantovano*, I, Roma.
- VOLPE G.-FAVIA P. (a cura di) 2009, *Atti V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Foggia-Manfredonia, 30 settembre-3 ottobre 2009*, Firenze.
- WARD-PERKINS B. 2005, *The Fall of Rome: And the End of Civilization*, Oxford.